

Momenti di Storia internazionale del Novecento

Diplomazia geopolitica, *Soft power*, Cooperazione

I saggi contenuti in questo volume sono il frutto di ricerche che gli Autori hanno presentato ancora in itinere in occasione dell'VIII Convegno annuale della Società Italiana di Storia Internazionale (Sisi), tenutosi a Cagliari nell'estate del 2019. Nell'ambito di molteplici sessioni dedicate a tematiche tradizionali e innovative nel campo della storia internazionale del Novecento – dalla diplomazia geopolitica del primo dopoguerra ai temi securitari in epoca di guerra fredda, fino al *soft power* di fine millennio – i partecipanti hanno discusso dello stato della ricerca nei settori della storia delle relazioni internazionali e delle storie d'area di Europa, Africa, Asia e Americhe. Al termine di un'opera di revisione e ampliamento, i contributi presenti offrono uno spaccato di quel dibattito e, ancor più, l'immagine di come la storia internazionale abbia saputo evolvere metodologia e contenuti, attraverso prospettive multidisciplinari coerenti rispetto al mutare dei tempi e dei caratteri del mondo contemporaneo.

Gianluca Borzoni, professore associato di Storia delle Relazioni Internazionali presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Cagliari. Tra le pubblicazioni: *Renato Prunas diplomatico*, Rubbettino 2004; *Il Mediterraneo e la sfida che arriva da Est* (con C. Rossi), FrancoAngeli 2017; *Bilateral Relations in the Mediterranean. Prospects for Migration Issues* (con F. Ippolito e F. Casolari), Elgar 2020.

Barbara Onnis, professore associato di Storia e Istituzioni dell'Asia presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Cagliari. Tra le sue pubblicazioni: *Shanghai. Da concessione occidentale a metropoli asiatica del terzo millennio*, FrancoAngeli, 2005; *La politica estera della Repubblica Popolare Cinese. Principi, politiche e obiettivi*, Aracne 2020.

Christian Rossi, professore associato di Storia delle Relazioni Internazionali presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Cagliari. Tra le sue pubblicazioni: *The United Kingdom and the proposals of Nuclear Free Zones in the Mediterranean between the 1960s and 1970s*, in *Il Mediterraneo e la sfida che arriva da Est* (con G. Borzoni), FrancoAngeli 2017.

 **FrancoAngeli**
La passione per le conoscenze

€ 40,00 (U)

ISBN 978-88-351-1830-5



9 788835 118305

1136.115 G. Borzoni, B. Onnis, C. Rossi (a cura di)

MOMENTI DI STORIA INTERNAZIONALE DEL NOVECENTO



A cura di
Gianluca Borzoni, Barbara Onnis,
Christian Rossi

Momenti di Storia internazionale del Novecento

Diplomazia geopolitica, *Soft power*,
Cooperazione

Prefazione di Antonio Varsori

STUDI



FrancoAngeli

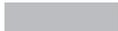
I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

A cura di
Gianluca Borzoni, Barbara Onnis,
Christian Rossi

Momenti di Storia internazionale del Novecento

Diplomazia geopolitica, *Soft power*,
Cooperazione

Prefazione di Antonio Varsori

 **FrancoAngeli**

Il volume è frutto della ricerca svolta nell'ambito del progetto "L'impatto delle fake news sulla propaganda e sulla diplomazia degli Stati nei contesti europeo, americano e asiatico" attuata presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Cagliari e finanziata con i fondi a valere del progetto FSC 2014-2020-Patto per lo Sviluppo della Regione Sardegna CUP: F76C18001140002.



Università degli Studi di Cagliari
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI

FSC

Fondo per lo Sviluppo
e la Coesione



REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

Ristampa									Anno										
0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota o in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Geca Industrie Grafiche, Via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese

Indice

<i>Prefazione,</i> di Antonio Varsori	pag. 7
<i>Introduzione,</i> di Gianluca Borzoni, Barbara Onnis, Christian Rossi	» 9
<i>I rapporti politici tra Russia e Turchia nella contesa degli Stretti: cenni storici e note storiografiche,</i> di Francesco Randazzo	» 15
<i>La questione degli Stretti nel quadro delle relazioni turco-sovietiche tra 1919 e 1923,</i> di Fabio L. Grassi	» 39
<i>La diplomazia nipponica nella ridefinizione delle alleanze: la Conferenza di Montreux del 1936,</i> di Valdo Ferretti	» 56
<i>Amministrare il softpower in tempo di Guerra Fredda e oltre. La ristrutturazione della public diplomacy statunitense e le attività delle Commissioni consultive del Congresso, 1948-1998,</i> di Gianluca Borzoni	» 70
<i>Un'arma spuntata degli europei? La Cooperazione politica europea, l'Atto Unico Europeo e le relazioni con l'Urss,</i> di Maria Eleonora Guasconi	» 102
<i>Mjagkaja sila: evoluzione e applicazione del soft power russo,</i> di Federico Mariano Giuntini	» 121

<i>Fare pace con la Storia. La Public History come campo di mediazione tra falsi, invenzioni, fake news, uso politico e costruzioni identitarie,</i> di Roberto Ibba	pag. 142
<i>La disinformazione in Rete come problema giuridico: dalla legge all'auto-regolazione,</i> di Daniele Marongiu	» 162
<i>Il tema dell'Informazione nel negoziato per la Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (1972-1975),</i> di Gian Lorenzo Zichi	» 187
<i>La politica del Governo britannico nei due referendum sulla Brexit del 1975 e del 2016 tra interessi nazionali e propaganda,</i> di Christian Rossi	» 214
<i>Il soft power britannico tra interessi economici e politici durante il governo Thatcher. Il ruolo del Foreign and Commonwealth Office e della Bbc nella Repubblica Popolare Cinese,</i> di Alessio Zuddas	» 242
<i>La Belt and Road Initiative, la produzione di "idee" e il ruolo internazionale della stampa cinese. "China Daily", "Africa Weekly" e "The Daily Nation" a confronto,</i> di Francesca Congiu, Nicola Tedesco	» 261
<i>Soft Power e Nuovi Media. Nazionalismo e Propaganda nella creazione di un'identità marittima cinese,</i> di Alessandro Uras	» 291
<i>Gli autori</i>	» 303

I rapporti politici tra Russia e Turchia nella contesa degli Stretti: cenni storici e note storiografiche

Francesco Randazzo*

1. Introduzione

La “questione” degli Stretti è stata ampiamente dibattuta nella letteratura internazionale poiché fortemente legata ad aspetti geostrategici, politici ed economici che interessano molti popoli. Basta gettare un rapido sguardo alla carta geografica del Vicino e Medio Oriente, dove la mescolanza etno-territoriale della zona compresa tra il canale dei Dardanelli, il Mar di Marmara e il canale del Bosforo è coinvolta, ancora oggi, in dispute territoriali, per comprendere le ragioni di tale importanza e centralità. Linea di saldatura fra Europa e Asia, si incrociano in quella zona due grandi vie di comunicazione: quella terrestre, che attraverso i Balcani collega l'Europa centrale con l'Anatolia, la valle dell'Eufrate fino al Golfo Persico, e quella marittima, che mette in comunicazione il bacino del Mediterraneo con il Mar Nero e il Mar d'Azov.

La storia degli Stretti, il cui inizio risale ai primi albori della civiltà mediterranea, è stata una lunga successione di conflitti fra popoli rivali per il controllo di questo avamposto. Il vecchio Omero ci ha fornito una versione indubbiamente romanzata della guerra di Troia che avrebbe tratto origine dal rapimento di Elena, la seducente e controversa figura leggendaria greca, a opera del prode principe troiano Paride. Anche se non esistono documenti che lo provino, la realtà storica suggerisce invece la versione di una guerra scoppiata per motivi commerciali fra i greci, che volevano spingere i loro traffici verso il Ponto Eusino (odierno Mar Nero), e i troiani che, situati all'imboccatura dell'Ellesponto, volevano impedirne il passaggio. La via marittima dei Dardanelli e del Bosforo è stata particolarmente attiva quando il Mediterraneo costituiva il centro del mondo antico. L'apogeo venne raggiunto negli anni di maggior splendore dell'impero bizantino la cui capitale, Bisanzio, rappresentava a quei tempi il massimo emporio commerciale del mondo. In seguito a una lunga crisi dell'impero e ai frequenti assedi

* Università di Perugia.

cui fu sottoposta Costantinopoli, la navigazione diventò insicura fin quando la “seconda Roma” cadde nelle mani dei musulmani. Già padroni della Bulgaria, e di gran parte della costa pontica, i turchi ottomani s’impossessarono negli anni successivi del Caucaso e dei principati di Moldavia e Valacchia estendendo il loro protettorato sul khanato di Crimea, che signoreggiava sull’Ucraina meridionale. Il mar Nero divenne, a quel punto, un lago ottomano, mentre i sultani iniziavano a estendere il proprio dominio anche sull’Egeo e sull’intero Mediterraneo orientale. In conseguenza di ciò, e delle molte guerre che contrapposero l’impero della Mezzaluna alle altre potenze marittime del Mediterraneo, il traffico internazionale attraverso gli Stretti conobbe una lunga fase di declino.

Quasi contemporaneamente alla caduta della città di Costantino, Vasco de Gama e Cristoforo Colombo tracciavano sugli Oceani altre grandi vie di comunicazione: nel giro di pochi decenni, la “concorrenza” delle rotte oceaniche avrebbe irrimediabilmente infranto il quasi assoluto monopolio dei traffici marittimi del quale il Mediterraneo aveva goduto per vari secoli¹. E tuttavia, proprio quando iniziò a calare l’importanza commerciale degli Stretti cominciò ad affermarsi la sua importanza politica per effetto specialmente della volontà espansionista di due potenze in ascesa: la Russia e l’Inghilterra. Siamo agli albori della Questione d’Oriente².

1. Sull’epoca della dominazione ottomana nel Mar Nero, dalla metà del secolo XV all’ascesa della potenza russa nel corso del XVIII, cfr., sinteticamente, C. King, *Storia del Mar Nero*, Donzelli, Roma, 2005, pp. 119-148; sul periodo iniziale della conquista ottomana, G. Veinstein, *From the Italians to the Ottomans. The Case of the Northern Black Sea Coast in the Sixteenth Century*, in “Mediterranean Historical Review”, vol. 1, n. 2 (1986), pp. 221-237. Ricchissimo di fonti documentarie, ma limitato a un periodo molto circoscritto, è lo studio di H. İnalçik, *Sources and Studies on the Ottoman Black Sea*, vol. I: *The Customs Register of Caffa, 1487-1490*, Harvard University, Cambridge, 1997; sul periodo immediatamente successivo, C.M. Kortepeter, *Ottoman Imperial Policy and the Economy of the Black Sea Region in the Sixteenth Century*, in “Journal of the American Oriental Society”, vol. 86, n. 2 (1966), pp. 86-113. Più in generale, H. İnalçik, *The Question of the Closing of the Black Sea Under the Ottomans*, in “Archeion Pontou”, vol. 35 (1979), pp. 74-110. Inoltre, sui rapporti primordiali tra l’impero ottomano e la Russia: G. Vernadsky, *Russia, Turkey and Circassia in the 1640’s*, in “Südost-Forschungen”, vol. 19 (1960), pp. 134-145; C.B. O’Brien, *Russia and Turkey 1677-1681, the Treaty of Bakhchisarai*, in “The Russian Review”, vol. 12 (1953), pp. 259-268.

2. Gli studi sulla questione d’Oriente dall’epoca moderna fino all’alba dell’età contemporanea sono davvero numerosi. Tra i classici si menzionano i lavori di E. Driault, *La question d’Orient depuis ses origines jusqu’à nos jours*, Alcan, Paris, 1912 (5a ed.), e l’ampliata *La question d’Orient depuis ses origines jusqu’à la paix de Sèvres*, Alcan, Paris, 1921. Sempre sull’argomento, fino alla guerra di Crimea, J.H.A. Ubcini, é. Girardin, *La questione d’Orient*, 2 voll., Milano, 1854, corredato da un’ampia appendice documentaria; inoltre, S.M. Goriainov, *Le Bosphore et les Dardanelles: étude historique sur la question des détroits d’après la correspondance diplomatique déposée aux archives centrales de Saint-Petersbourg...*, Plon, Paris, 1910; J. Ancel, *Manuel historique de la question d’Orient, 1792-1930*, Delagrave, Paris, 1931. Tra le opere italiane si segnalano F. Cognasso, *La questione d’Oriente: dalle origini al Congresso di Berlino*, L’Erma, Torino, 1933, e id. *Storia della questione d’Oriente*, Ed. Palatine, Torino, [1948]; F. Cataluccio, *La questione degli Stretti*.

Pietro il Grande concepì per primo l'ambizioso progetto di aprire alla Russia la via del Mediterraneo attraverso gli Stretti: per poter anche soltanto aspirare a ciò, tuttavia, era necessario quantomeno infrangere l'egemonia ottomana sul versante settentrionale del Mar Nero. Inseguendo tale obiettivo, Pietro combatté due guerre contro il temibile impero della Sublime Porta e fu grande sostenitore della creazione di una marina militare regolare; durante la seconda campagna d'Azov del 1696, i russi impiegarono per la prima volta 2 vascelli, 4 brulotti (bruler, navi incendiarie), 23 galee. Dopo l'occupazione della fortezza di Azov la Duma dei Boiardi, in seguito al rapporto dello zar sulla campagna militare, approvò un decreto per la costituzione di una flotta militare, il 20 ottobre 1696, data a cui si fa risalire l'inizio della Marina Imperiale Russa, tra i cui fondatori vanno ricordati, fra gli altri, Fëdor Matveevič Apraksin, Aleksej Senjavin, Naum Akimovič Senjavin e Michail Golicyn³. Le dure campagne in Ucraina e la nefasta avventura del Prut valsero a Pietro nulla più che il possesso di Azov, col porto segregato nel suo piccolo mare: ma la via è tracciata e il progetto espansionista petrino verrà perseguito tenacemente dai suoi successori.

I traguardi più importanti tuttavia vennero raggiunti, dopo oltre mezzo secolo di risultati altalenanti, dall'imperatrice Caterina II nel 1774 e nel 1783. La prima data – corrispondente al catastrofico trattato siglato dagli ottomani a Küçük Kaynarca – sancì il riconoscimento alla Russia del diritto di navigazione attraverso gli Stretti, oltre a stabilire il passaggio di sovranità alla Russia del porto di Cherson e di alcune piazzeforti in Crimea. La guerra russo turca del 1768-74 era stata, peraltro, la prima in cui la marina russa svolse un ruolo importante e notato da tutte le potenze occidentali (si guardi, ad esempio, alla distruzione della flotta ottomana nella battaglia di Çesme, o alla pur sfortunata avventura greca dei fratelli Orlov). La seconda data, il 1783, segnò inoltre la scomparsa del khanato di Crimea, la cui indipendenza era stata imposta alla Sublime Porta a Küçük Kaynarca; dilaniato dalle liti familiari che attraversavano il clan dominante, il khanato fu assorbito de iure dall'im-

Studi storico-diplomatici, Ispi, Milano, 1936; Idem, *La questione d'Oriente: lotte di nazionalità e interessi di potenze, 1815-1965*, in "Nuove questioni di storia contemporanea", vol. 2, Marzorati, Milano, 1968, pp. 1468-1533; A. Rosso, *La questione degli Stretti e la Russia nel Mediterraneo* in "Rivista di Studi Politici Internazionali", vol. 17, n. 2 aprile-giugno 1950, pp. 171-186; P. Silva, *La questione d'Oriente dal Congresso di Vienna allo scoppio della guerra mondiale*, in D. Donati, F. Carli (a cura di), *L'Europa nel secolo XIX*, vol. I, Milani, Padova, 1925, pp. 569-623; O. Boselli, *Linee fondamentali della storia della questione d'Oriente*, Bertolotto, Savona, 1915. Tra i più recenti, inoltre, si segnalano M.S. Anderson, *The Eastern Question 1774-1923: A Study in International Relations*, St Martins, New York, 1966; C.L. Rozakis, P.N. Stagos, *The Turkish Straits*, Nihoff, Dordrecht, 1987; A.L. MacFie, *The Eastern question, 1774-1923*, Longman, London - New York, 1996.

3. Sulla conquista di Azov e la costruzione della prima flotta meridionale russa, E. Phillips, *The Founding of Russia's Navy: Peter the Great and the Azov Fleet, 1688-1714*, Praeger, Santa Barbara, 1995. Più in generale, inoltre, B. Sumner, *Peter the Great and the Ottoman Empire*, Archon, Hamden, 1965.

pero degli zar. L'azione vide come regista il principe Grigorij Potëmkin, favorito della zarina: la Russia appoggiava il Khan nei suoi contrasti con gli altri famigliari e fu lui stesso, obtorto collo, a cedere alla zarina il khanato. Sconfitto in una nuova guerra nel 1787-1792, il sultano di Costantinopoli si vide riconosciuto, nei confronti dei tatarsi, soltanto l'autorità spirituale conferitagli dalla carica di califfo dell'Islam. L'annessione fu ufficialmente proclamata l'8 gennaio 1784, e Potëmkin avviò immediatamente la costruzione dei porti militari di Sebastopoli. Alle porte della città fu incisa un'iscrizione: "La strada per Costantinopoli", manifestazione significativa di un'ambizione che rimarrà fino ai giorni nostri uno dei punti cardinali della politica russa⁴. La stessa zarina, con la sua corte e i ministri plenipotenziari esteri, nonché in compagnia dell'imperatore Giuseppe II in persona, compì un fastoso viaggio nelle strategiche province meridionali di ultima acquisizione⁵.

Mentre l'impero moscovita estendeva il proprio dominio verso il sud e si rafforzava sul Mar Nero, gli inglesi gettavano le basi del loro futuro impero coloniale in India. Questi due movimenti concomitanti creavano le premesse di una situazione internazionale che darà alla questione degli Stretti la fisionomia mantenuta nel corso di quasi due secoli. Prende forma così quel grande dramma diplomatico nel quale reciteranno la loro parte, insieme alla

4. Tra le opere generali sulla questione d'Oriente, per quanto riguarda specificamente il ruolo della Russia, cfr., tra le opere italiane, E. Anchieri, *Costantinopoli e gli stretti nella politica russa ed europea dal trattato di Quciuk Qainargi alla convenzione di Montreux*, Giuffrè, Milano, 1948; F. Cataluccio, *Balcani e Stretti nella politica russa (1700-1909)*, Società Editrice Universitaria, Firenze, 1950. Inoltre, in francese: A.N. Mandelstam, *La politique russe d'accès à la Méditerranée*, in "Recueil des Cours de l'Académie de Droit International", vol. 47 (1934), pp. 596-800. Tra le opere internazionali più recenti, cfr. B. Jelavich, *Russia's Balkan entanglements, 1806-1914*, Cambridge University, Cambridge, 1991.

5. Sulla questione d'Oriente nel secolo XVIII cfr., in generale, gli studi di A. Sorel: *La question d'Orient au 18. Siècle. Le partage de la Pologne et le traité de Kaïnardj*, Plon-Nourrit, Paris, 1902, e *La question d'Orient au 18. Siècle. Les origines de la Triple alliance*, Plon, Paris, 1878. Sul periodo successivo alla morte di Pietro il Grande, fino alla fine del regno di Caterina II: R. Mikhneva, *L'Empire Ottoman et la Russie dans la politique européenne durant la guerre pour la Succession d'Autriche (la convention russo-turque de 1747)*, in "Études balkaniques", vol. 20, n. 1 (1984), pp. 106-115; A. Caussin de Perceval, *Précis historique de la guerre des Turcs contre les Russes, depuis l'année 1769 jusqu'à l'année 1774, tiré des Annales de l'historien turc Vassif-Éfendi*, Le Normant, Paris, 1822; N. Itzkowitz, M. Mote (a cura di), *Mubadele; an Ottoman-Russian exchange of ambassadors*, Chicago University, Chicago-London, 1970. Tra gli italiani, S. Bottari, *Alle origini della questione d'Oriente. Il conflitto russo-turco del 1768-1774 e la diplomazia degli stati italiani*, Dante Alighieri, Roma, 2018. Sul trattato di Küçük Kaynarca e la colonizzazione delle ex province tatariche cfr. in particolare R.H. Davison, "Russian Skill and Turkish Imbecility": *The Treaty of Kuchuk Kainardji Reconsidered*, in "Slavic Review", vol. 35 (1976), pp. 463-483; A.W. Fisher, *The Russian Annexation of the Crimea, 1772-1783*, Cambridge University, Cambridge, 1970; M. Terry, *The Empire's New frontiers: New Russia's Path From Frontier To Okraina 1774-1920*, in "Russian History", vol. 19, n. 1 (1992), pp. 181-201. Sull'ultimo tema è significativa anche la biografia di Grigorij Potëmkin curata da S. Sebag Montefiore, *The Prince of Princes. The Life of Potemkin*, Thomas Dunne, New York, 2001.

Turchia, tutte le grandi potenze europee, ma che avrà sempre come protagoniste rivali la Russia da una parte e l'Inghilterra dall'altra. La diplomazia zarista ripiegava dunque su un duplice obiettivo: mantenere aperta la sua unica via d'uscita attraverso un mare caldo libero dai ghiacci e impedire, al tempo stesso, possibili attacchi di potenze ostili contro i suoi territori sul Mar Nero. Per l'Inghilterra si trattava invece di difendere un interesse altrettanto vitale: quello della sicurezza delle proprie vie di comunicazione con l'India attraverso il Mediterraneo. Politica costante di Londra fu quindi quella di opporsi alla penetrazione russa nel braccio di mare che la separava dal Mediterraneo, mentre il governo zarista cercò a più riprese di assicurarsene l'accesso e, insieme, di tener lontani dagli Stretti le flotte delle potenze occidentali. Il periodo delle guerre napoleoniche, con l'accentuarsi dello scontro sulle coste africane e il contrasto tra Francia e l'Inghilterra, portarono l'impero zarista a interessarsi ancor di più alla questione degli Stretti e a forzare la politica ottomana in tal senso. I frequenti rivolgimenti di alleanze in cui si avventurò la Sublime Porta negli anni delle campagne napoleoniche⁶ non favorirono, da ultimo, la causa dell'impero ottomano, trascinato in un'ennesima guerra con la Russia nel 1806-1812. Il conflitto valse peraltro allo zar Alessandro un ulteriore avanzamento lungo le sponde del Mar Nero: la Russia s'impossessava difatti della Bessarabia, a occidente, pur dovendo rinunciare alle sue conquiste sul fronte orientale.

2. Il rafforzamento della potenza marittima russa e il declino dell'impero ottomano

L'antagonismo anglo-russo rimase sempre un fattore centrale nei successivi sviluppi della questione orientale, titolo che compendia tutti i problemi creati dal progressivo indebolimento dell'impero del sultano e dalla prospettiva di un suo totale sfacelo. La Russia, più di ogni altra potenza, contava su tale eventualità per subentrare alla dominazione turca su Costantinopoli e sugli Stretti, e la sua diplomazia lavorava per preparare il terreno e far nascere l'occasione propizia. Se non che, trovò sempre sulla sua strada la rivale inglese così come confermò emblematicamente la Conferenza di Londra del 1841.

Nel 1832, l'egemonia ottomana sul Medio Oriente era stata messa duramente alla prova dalla rivolta del khedivè Mehmet Ali, le cui truppe dilagarono in Siria e invasero i territori anatolici, marciando di vittoria in vittoria verso

6. Agli albori delle guerre napoleoniche si verificò peraltro un evento assai raro: nel 1799, nel contesto della guerra della Seconda Coalizione, lo zar Paolo e il sultano Selim III stipularono un'alleanza in funzione antifrancese; le due marine condussero un'operazione congiunta nelle isole ioniche, culminata nell'occupazione bilaterale di Corfù. Cfr. B. Mouraviev, *L'Alliance russo-turque au milieu des guerres napoléoniennes*, Baconière, Neuchâtel, 1954.

Costantinopoli. Il sultano Mahmud II chiese l'aiuto delle potenze straniere, e lo zar colse immediatamente l'appello: Nicola I desiderava dare man forte al sultano con l'idea di farsi pagare a caro prezzo l'aiuto offerto agli ottomani. Il 20 febbraio 1833 una squadra navale giunse a Costantinopoli alcune settimane dopo, diecimila soldati russi sbarcarono sulla riva asiatica del Bosforo. Per la prima volta nella storia, un esercito russo metteva piede nella zona degli Stretti, benché a opportuna distanza dal Corno d'Oro e dal palazzo sultaniale. Con il trattato di Hünkâr İskelesi del luglio 1833, Nicola I – con Mehmet Ali provvisoriamente ridotto a più miti consigli – ritirava le proprie truppe da Costantinopoli e i due imperi s'impegnavano in un patto di mutua assistenza militare. In una clausola segreta, nondimeno, la Russia assolveva l'impero ottomano dai suddetti obblighi militari, ottenendo come contropartita la garanzia che gli ottomani, qualora Pietroburgo fosse impegnata in un conflitto, avrebbero incondizionatamente chiuso gli Stretti alle navi di qualsiasi potenza straniera. L'interpretazione diffusa all'epoca, per cui le stipulazioni di Hünkâr İskelesi avessero garantito alla marina militare russa il passaggio esclusivo attraverso il Bosforo, è ormai da considerarsi apocrifa⁷: all'epoca, tuttavia, bastò a precipitare nel panico le cancellerie occidentali. Anche prescindendo da essa, il trattato aveva innegabilmente subordinato l'impero ottomano alla protezione russa, rendendolo di fatto un vassallo di Pietroburgo, e sancito l'incontestata supremazia dell'impero zarista nel bacino del Mar Nero.

La volontà di sovvertire i rapporti di forza in Oriente, improvvisamente sbilanciatisi a favore della Russia, avvicinò l'Inghilterra alla Francia orléanista, decisa a riabilitare la propria immagine internazionale, dopo la *débacle* napoleonica, attraverso una presenza più massiccia nel teatro mediterraneo⁸. Il 13 luglio 1841 venne siglata la Convenzione di Londra: essa confermava apparentemente le stipulazioni di Hünkâr İskelesi, con l'interdizione dell'accesso al Mar di Marmara per le navi da guerra di qualsiasi potenza, esclusa la Turchia. Cruciale era, tuttavia, l'estensione della garanzia sulla chiusura degli Stretti alla Francia, all'Inghilterra e all'Austria, invece che alla sola Russia: un trattato multilaterale andava così a scalzare l'accordo intercorso

7. Tale interpretazione fu smentita definitivamente da P.E. Mosely nel volume *Russian diplomacy and the opening of the Eastern Question in 1838 and 1839*, Harvard University, Cambridge, 1934; tuttavia, non è infrequente ritrovarla in opere successive. Sulla crisi del 1832-33 cfr. anche F.S. Rodkey, *The Turco-Egyptian question in the relations of England, France, and Russia, 1832-1841*, University of Illinois, Urbana, 1924, e M. Sabry, *L'Empire Egyptien sous Mohamed-Ali et la question d'Orient (1811-1849)*, Geuthner, Paris, 1930. Sulle due figure di Nicola I e Mahmud II, entrambe cruciali nella storia delle proprie nazioni per quanto ideologicamente contrapposte (reazionario di ferro lo zar, energico riformatore il sultano), cfr. rispettivamente W.B. Lincoln, *Nicholas I: Emperor and Autocrat of All the Russias*, Northern Illinois University, DeKalb, 1989, e M. Costanza, *La Mezzaluna sul filo. La riforma ottomana di Mahmud II*, Marcianum, Venezia, 2013.

8. Sulla ripresa della penetrazione francese nel Mediterraneo dopo il congresso di Vienna cfr. V.J. Puryear, *France and the Levant from the Bourbon Restoration to the Peace of Kutiah*, University of California, Berkeley, 1941.

privatamente tra il sultano e lo zar. Il principio dell'internazionalizzazione degli Stretti faceva così il suo debutto nel diritto internazionale⁹.

Soltanto momentaneamente deluso nell'ambizione di imporre l'influenza russa nella politica interna ottomana, Nicola I sobillò ben presto una nuova contesa con le potenze occidentali: la crisi dei luoghi Santi che, seppur lontana nel tempo e nello spazio, costituì il casus belli del conflitto di Crimea. Venne alla ribalta la questione della gestione dei più importanti siti di culto nella Palestina ottomana: secondo gli antichi privilegi confermati alla fine del XV secolo a Francesco I di Valois, era la Francia ad avere il diritto di protezione di luoghi e fedeli cristiani. Le capitolazioni erano state rinnovate nel 1740 e ulteriormente confermate nel Trattato di Küçük Kaynarca del 1774. Alla fine del XVIII secolo, la Rivoluzione francese aveva travolto la monarchia Borbonica e la Francia, de facto, non aveva più esercitato le sue prerogative sui luoghi Santi. Contestualmente, era aumentata l'influenza ortodossa e con essa quella dell'Impero russo. Stante l'incremento del flusso di pellegrini di fede greca, lo zar aveva rivendicato per sé i privilegi soprattutto alla luce dell'escalation di risse tra monaci cattolici e ortodossi per l'amministrazione dei luoghi di culto¹⁰. Indignato dalla presunta doppiezza sfoggiata dal sultano Abdülmecid nel corso della contesa, Nicola I presentò alla Porta un brutale ultimatum (febbraio 1853), ingiungendo una riaffermazione dei diritti e delle libertà garantiti da Costantinopoli ai suoi sudditi ortodossi – come già imposto ai tempi della *débaclé* di Küçük Kaynarca. Contestualmente, le truppe russe presidiavano unilateralmente i principati di Moldavia e Valacchia, vassalli del sultano. La distruzione della flotta ottomana a largo di Sinop, nel Mar Nero, persuase infine Francia e Gran Bretagna a intervenire in difesa dell'integrità dell'impero ottomano (marzo 1854).

9. Sul trattato di Hünkâr İskelesi e la Conferenza di Londra cfr. M. Rendall, *Restraint or Self-Restraint of Russia: Nicholas I, the Treaty of Unkiar Skelessi, and the Vienna System, 1832-1841*, in "The International History Review", vol. 24, n. 1 (2002), pp. 37-63. Inoltre, R.L. Baker, *Palmerston on the Treaty of Unkiar Skelessi*, in "The English Historical Review", vol. 43, n. 169 (1928), pp. 83-89; V.J. Puryear, *L'opposition de l'Angleterre et de la France au traité d'Unkiar-Iskelesien 1833*, in "Revue Historique", vol. 182 (1938), pp. 283-310; G.H. Bolsover, *Nicholas I and the Partition of Turkey*, in "Slavonic and East European Review", vol. 27 (1948-1949), pp. 115-145; F.S. Rodkey, *Lord Palmerstone and the Rejuvenation of Turkey, 1830-41*, in "Journal of Modern History", vol. 1 (1929), pp. 570-593; M.S. Anderson, *Russia and the Eastern Question 1821-41*, in A. Sked (a cura di), *Europe's Balance of Power 1815-1848*, MacMillan, London, 1979, pp. 79-97; E. Karsh, I. Karsh, *Empires of the Sand*, Harvard University, Cambridge-London, pp. 35-39. Sui rapporti russo-turchi fino allo scoppio della guerra di Crimea si segnala anche l'opera coeva, indubbiamente superata ma dal notevole valore storico, di C. Mini, *I Russi, i Turchi e la Guerra d'Oriente. Studi storici, politici, geografici e militari. Con due carte geografiche rappresentanti i teatri della guerra in Europa e in Asia...*, 3 voll., Firenze, 1854.

10. Sugli interessi russi in Terra Santa cfr. W. Baczkowski, *Russia and the Holy Land*, in "The Eastern Quarterly", vol. 2, n. 2 (1949), pp. 42-49, e D. Hopwood, *The Russian Presence in Syria and Palestine 1843-1914. Church and Politics in the Near East*, Clarendon Press, Oxford, 1969.

Il 22 aprile 1854, cinque fregate inglesi e tre francesi bombardavano Odessa mentre venne circondato il porto di Sebastopoli con la flotta russa del Mar Nero, nettamente inferiore alla potenza congiunta degli alleati, impossibilitata a tentare alcuna sortita. Il blocco della piazzaforte consentiva di neutralizzare le azioni marittime russe relegando le manovre zariste alla mera guerra terrestre, senza la possibilità di bloccare gli Stretti o bombardare Costantinopoli. Il 17 ottobre 1854 iniziava l'assedio terrestre di Sebastopoli. Le forze alleate non riuscirono ad accerchiare la roccaforte e si limitarono ad attaccare da sud espugnando le opere fortificate circostanti e respingendo, non senza difficoltà, le controffensive russe. L'8 settembre 1855, 60 mila francesi espugnarono la posizione fortificata di Malakov infliggendo dure perdite al nemico. I russi abbandonarono le fortificazioni e si ritirarono. Il 9 settembre, dopo undici mesi, terminava l'assedio, costato 4 mila morti allo zar e 16 mila alla coalizione tra vittime, feriti e prigionieri. In guerra la Russia perse 102 mila militari, la coalizione 128.400 circa, tra cui 2050 furono i piemontesi. Il conseguente Congresso di Parigi (febbraio-marzo 1856) sancì una drammatica retrocessione delle ambizioni russe: allo zar, la cui flotta giaceva sventrata nel porto di Sebastopoli, fu preclusa la possibilità di riarmare una marina da guerra nel Mar Nero, di cui fu proclamata la neutralizzazione. Gli Stretti furono riaperti ai traffici commerciali e venne abolito il protettorato russo sui sudditi ortodossi della Porta¹¹. Conseguenza implicita, infine, fu l'estensione della tutela occidentale sull'intangibilità dell'impero ottomano, condizione esiziale per qualsiasi iniziativa russa verso i Balcani e gli Stretti. Mai, neanche ai tempi della disfatta di Pietro il Grande sul Prut, l'agognato accesso al Mediterraneo era sembrato un miraggio così remoto.

11. Tra gli eventi qui esposti, la guerra di Crimea vanta forse la letteratura più estesa: per il suo carattere di guerra "totale", combattuta nel Baltico e nel Pacifico oltre che nel Mar Nero, per le innovazioni militari introdotte e le rilevanti conseguenze prodotte nelle storie nazionali delle potenze coinvolte. Cfr., tra i vari, V.J. Puryear, *England, Russia and the Straits question, 1844-1856*, University of California, Berkeley, 1931; L. Monner, *étude sur les origines de la guerre de Crimée*, Droz, Genève, 1978; D.M. Goldfrank, *The Origins of the Crimean War*, Routledge, London, 1993, particolarmente pregnante per quanto riguarda la condotta di Nicola I; sullo stesso tema, V.N. Vinogradov, *The Personal Responsibility of Emperor Nicholas I for the Coming of the Crimean War: An Episode in the Diplomatic Struggle in the Eastern Question*, in H. Ragsdale (a cura di), *Imperial Russian Foreign Policy*, Cambridge University, Cambridge, 1993, pp. 159-170; D. Wetzel, *The Crimean War. A Diplomatic History*, East European Monographs, Boulder, 1985; O. Figes, *Crimea. The Last Crusade*, Penguin, London, 2011; G.A. Embleton, *The Crimean War, 1853-56*, Almark, London, 1975; T. Royle, *Crimea: The Great Crimean War, 1854-1856*, St. Martins', New York, 2000; sul Congresso di Parigi, W.E. Mosse, *How Russia made Peace, September 1855 to April 1856*, in "The Cambridge Historical Journal", vol. 11, n. 3 (1955), pp. 297-316; W. Baumgart, *The Peace of Paris, 1856. Studies in War, Diplomacy and Peacemaking*, ABC Clío, Santa Barbara, 1981. Tra i diversi volumi concernenti l'impatto della partecipazione piemontese alla guerra di Crimea e il Risorgimento italiano cfr. F. Valsecchi, *Il risorgimento e l'Europa: l'alleanza di Crimea*, Vallecchi, Firenze, 1968.

Il sistema internazionale sorto a Parigi perdurò, nondimeno, per quindici anni appena: non sopravvisse difatti agli sconvolgimenti politici scatenati dalla Prussia bismarckiana. Con l’Austria umiliata a Sadowa e la Francia in guerra, lo zar Alessandro II e il suo ministro degli Esteri Gorčakov denunciarono gli articoli della Convenzione di Parigi concernenti la neutralizzazione del Mar Nero (ottobre 1870) e annunciarono l’inizio della ricostruzione della flotta russa. L’abitura della clausola di neutralizzazione fu ratificata dalle altre potenze a Londa, nel marzo 1871¹².

La crisi del sistema parigino fu seguita a breve distanza dall’esplosione di nuovi conflitti nei turbolenti Balcani ottomani. Laddove l’unione di Moldavia e Valacchia nel Principato di Romania si era verificata senza incidenti e con l’accondiscendenza del sultano (1862)¹³, i fermenti autonomistici e irredentistici in Bosnia, nell’Erzegovina e nella Bulgaria sfociarono immediatamente nella violenza (luglio 1875). La “primavera balcanica” – la prima sollevazione a carattere panslavista¹⁴ – e le feroci repressioni ottomane furono proiettate immediatamente al centro dell’attenzione internazionale: nel maggio 1876 venne pubblicato il memorandum di Berlino, proposto dal ministro degli Esteri asburgico Andrásy, tramite il quale si prescissero alla Porta una serie di riforme e possibili sanzioni in caso di inadempienza. Il sultano Abdülaziz respinse la proposta austriaca, forte della protezione dei britannici che inviarono una flotta nei Dardanelli; gli “orrori bulgari”, di cui si stavano macchiando gli irregolari al servizio del sultano, tuttavia iniziarono a erodere le simpatie nutrite dall’opinione pubblica britannica verso la Porta. Benjamin Disraeli, alla guida del governo durante il regno della regina Vittoria, avrebbe ben presto deciso di agire di conseguenza. Il delicato quadro di politica estera portò inizialmente la Russia a non intervenire, onde evitare di ritrovarsi isolata come nel corso della guerra di Crimea; all’indomani della Conferenza di Costantinopoli (dicembre 1876), tuttavia, quando

12. Cfr. W.E. Mosse, *The Rise and Fall of the Crimean System, 1855-1871*, MacMillan, London, 1973; Idem, *The End of the Crimean System. England, Russia and the Neutrality of the Black Sea 1870-1871*, in “The Historical Journal”, vol. 4, n. 2 (1961), pp. 164-190; H. Batowsky, *Un siècle depuis le traité de Londres du 13 mars 1871*, in “Revue d’histoire moderne et contemporaine”, vol. 19, n. 2 (1972), pp. 385-386; C.W. Clarck, *Prince Gorchakov and the Black Sea Question 1866. A Russian Bomb that did not explode*, in “The American Historical Review”, vol. 48, n. 1 (1942), pp. 52-60.

13. Sul ruolo svolto dalla Russia nell’unificazione romena, cfr. B. Jelavich, *Russia and the formation of the Romanian national state, 1821-1878*, Cambridge University, Cambridge, 1984. Sulla politica balcanica della Russia sotto Alessandro II cfr., in breve, D. McKenzie, *Russia’s Balkan Policies Under Alexander II, 1855-1881*, in H. Ragsdale, *Imperial Russian Foreign Policy*, Cambridge University, Cambridge, 1993, pp. 229-246. Sulla crisi d’Oriente del 1875 in generale, D. Harris, *A Diplomatic History of the Balkan Crisis of 1875-1878. The First Year*, Stanford University, Stanford, 1936, e M.D. Stojanović, *The Great Powers and the Balkans, 1875-1878*, Cambridge University, Cambridge, 1968.

14. Cfr. D. McKenzie, *The Serbs and Russian pan-slavism: 1875-1878*, Cornell University, Ithaca, 1967.

le promesse ottomane sull'introduzione di riforme nelle province balcaniche si rivelarono vane illusioni, Alessandro II rivalutò l'opportunità di un intervento muscolare a sostegno degli slavi meridionali. Il Regno Unito assicurò la sua neutralità a condizione che la Russia non attaccasse l'Egitto e Costantinopoli¹⁵, mentre il 15 gennaio 1877 anche l'Austria-Ungheria si chiamò fuori in cambio della Bosnia-Erzegovina. Pochi mesi dopo, il 24 aprile, la Russia dichiarò guerra alla Turchia. Il conflitto, una volta superata l'accanita resistenza degli ottomani attorno alla piazzaforte di Plevna, si risolse nella vittoria totale dei russi¹⁶. Tra le durissime condizioni imposte al sultano Abdülhamid II a Santo Stefano (marzo 1878) spiccava la creazione di una grande Bulgaria alle porte di Costantinopoli, de iure autonoma ma de facto indipendente dalla Porta e presidiata da truppe russe; essa comprendeva gran parte della Tracia, con Edirne, e della Macedonia fino all'Egeo. Il nuovo Stato fu immediatamente identificato dagli occidentali come l'avanguardia russa nel Mediterraneo.

L'intesa occidentale dovette forzatamente risorgere: l'Austria mobilitò l'esercito, la Royal Navy presidiò i Dardanelli. In giugno, sotto gli auspici di Bismarck, i ministri degli Esteri e i plenipotenziari delle potenze interessate venivano convocati in sede di congresso internazionale a Berlino. Alla Bulgaria fu intimato di restituire la Macedonia e la Rumelia, privandola dunque di Edirne e dell'accesso all'Egeo; prevedibilmente, a Pietroburgo arrivò l'ingiunzione di sgomberare il principato bulgaro. Anche in Anatolia orientale, teatro secondario del conflitto, furono imposte alla Russia numerose restituzioni¹⁷. Le grandi potenze, con Londra in testa, erano riuscite an-

15. Cfr. R. Millman, *Britain and the Eastern question, 1875-1878*, Clarendon, Oxford, 1979; R.W. Senton-Watson, *Disraeli, Gladstone and the Eastern Question. A study in diplomacy and party politics*, MacMillan, London, 1935; R.T. Shannon, *Gladstone and the Bulgarian Agitation, 1876*, Thomas Nelson, London, 1963.

16. Sulle fasi militari della guerra cfr. M. Uyar, E.J. Erickson, *A military history of the Ottomans. From Osman to Atatürk*, ABC-Clio, Santa Barbara, 2009, pp. 185-196; tra le fonti coeve, cfr. *La guerra d'Oriente in Europa e in Asia, 1877-1878. Cronaca illustrata*, F.lli Treves, Milano, 1878; inoltre, ricco di fonti documentarie, *Album della guerra russo-turca del 1877-78*, Sonzogno, Milano, 1878.

17. Una raccolta documentaria delle stipulazioni di San Stefano e di Berlino venne pubblicata all'epoca da R. Bonghi, *La crisi d'Oriente e il congresso di Berlino; seguito dal testo completo dei protocolli della conferenza di Berlino, dei trattati di San Stefano e di Berlino e di altri documenti...*, F.lli Treves, Milano, 1885. Sulla crisi del 1877-1878 e il Congresso di Berlino cfr., oltre alle opere sopra menzionate, S. Goriainov, *La Question d'Orient à la veille du traité de Berlin (1870-1878)*, Institut d'études slaves, Paris, 1948; W.N. Medlicott, *The Congress of Berlin and after. A diplomatic history of the Near Eastern settlement, 1878-1880*, Meuthen, London, 1938; B. Jelavich, *The Ottoman Empire, the Great Powers and the Straits Question, 1870-1887*, Bloomington, London, 1973. Per un punto di vista italiano, C. Di Nola, *Contrasti politici in Europa dopo il 1870 e azione diplomatica dell'Italia nella crisi d'Oriente e nel Congresso di Berlino del 1878*, Dante Alighieri, Roma, 1956, e P.G. Celozzi Baldelli, *L'Italia e la crisi balcanica, 1876-79*, Congedo, Galatina, 2000. Inoltre, in una prospettiva storica più ampia, cfr. F. Verneau, *La questione d'Oriente: dal Trattato di Berlino (1878) ai*

cora una volta a dare scacco matto alla politica zarista. Durante gli ultimi decenni del secolo XIX, la politica di Pietroburgo segnò dunque il passo nel Vicino Oriente, obbligatavi da varie forze contrarie; in un primo tempo dalle manovre di contenimento attuate dalle potenze occidentali, assommate alle difficoltà della situazione interna; quindi dalla crisi dell'Estremo Oriente, che portò la Russia nella sventurata guerra contro il Giappone, e infine dal sorgere di un imperialismo tedesco le cui mire puntavano decisamente su Costantinopoli e l'Asia Minore, come evidenziato dal grandioso progetto della ferrovia Berlino-Baghdad¹⁸.

3. La questione degli Stretti e la rivoluzione bolscevica

Il sorgere del nuovo competitore consigliò alla Russia stessa di schierarsi dalla parte dei difensori dello status quo; il che non significava, tuttavia, che il sogno di Caterina fosse stato abbandonato. Il governo zarista temporeggiava, ma si teneva sempre pronto a cogliere il momento favorevole per assolvere quella che i panslavisti chiamavano “la missione storica della Russia”, cioè l'occupazione di Costantinopoli e degli Stretti, momento che sembrò giunto con lo scoppio della guerra mondiale, quando la Turchia, segretamente alleatasi con la Germania, nell'ottobre del 1914, mandò la sua flotta a bombardare le coste russe del Mar Nero – senza previa dichiarazione di guerra¹⁹. Il gover-

giorni nostri, Cappelli, Bologna, 1959, e il classico di L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914. Le relazioni europee dal Congresso di Berlino all'attentato di Sarajevo*, F.lli Bocca, Milano, 1942. Sulla letteratura italiana concernente la questione orientale e slava-meridionale cfr. A. Pitassio, *Problema slavo meridionale e crisi d'Oriente (1853-1878) nella storiografia italiana*, in “Archivio Storico Italiano”, vol. 136, n. 1/2 (1978), pp. 165-194.

18. Sulla Berlino-Baghdad, il suo significato politico ed economico per la Germania e per la diplomazia internazionale, è significativo il recente studio di M. Özyüksel *The Berlin-Baghdad Railway and the Ottoman Empire. Industrialization, Imperial Germany and the Middle East*, Tauris, London, 2016. Per un punto di vista coevo, cfr., tra i vari, A. Cheradame, *La question d'Orient: la Macedoine, le chemin de fer de Bagdad*, Plon-Nourrit, Paris, 1903, e M. Jastrow, *The War and the Bagdad Railway. The Story of Asia Minor and its Relation to the Present Conflict*, Lippincott, London, 1917.

19. Sui rapporti tra i due imperi all'alba del XX secolo, fino all'entrata in Guerra della Turchia, cfr. A. V. Boldyrev, *Russia, Turkey, and the Problem of the Black Sea Straits in 1898-1908*, in “Russian Studies in History”, vol. 57, n. 2 (2018), pp. 162-180; E.C. Helmreich, *A Proposed Russo-Turkish Agreement of 1908*, in “Journal of Modern History”, vol. 12 (1940), pp. 510-514; W.L. Langer, *Russia, the Straits Question, and the European Powers, 1904-8*, in “The English Historical Review”, vol. 44, n. 172 (1929), pp. 59-85; R.G. Weeks, *Russia's Decision for War with Turkey*, in “East European Quarterly”, vol. 24, n. 3 (1990), pp. 307-333; A. Bodger, *Russia and the End of the Ottoman Empire*, in M. Kent, *The Great Powers and the End of the Ottoman Empire*, Cass, London, 1984, pp. 73-106. Il complesso gioco diplomatico che, tra temporeggiamenti e manovre diversive, portò infine il governo dei Giovani Turchi a scendere in guerra a fianco della Germania è efficacemente analizzato in M. Aksakal, *The Ottoman road to war in 1914. The Ottoman Empire and the First World War*, Cambridge University, Cambridge, 2010, p. 93 e ss.; H.L. Kieser, *The Ottoman Road to Total War, (1913-*

no di Pietrogrado fece immediatamente conoscere agli alleati anglo-francesi la propria intenzione di liquidare a suo tempo la questione degli Stretti in conformità agli interessi russi. Poi, quando si preparava la spedizione inglese ai Dardanelli, precisò ufficialmente e formalmente in che cosa consisteva la soluzione russa del problema: annessione alla città di Costantinopoli, della riva occidentale del Bosforo, della Tracia meridionale lungo la linea Enos-Midia; più le isole di Tenedo e Imroe, gli isolotti del Mar di Marmara e una parte del litorale anatolico fino al golfo di Ismid (*Constantinople Agreement*, marzo 1915). In altre parole, la Turchia ricacciata in Asia e la Russia padrona assoluta degli Stretti. Per l'Inghilterra, come anche per la Francia, le esigenze russe costituivano un boccone molto amaro da ingoiare, sebbene la Russia si fosse impegnata a garantire l'utilizzo di Istanbul come porto franco. D'altra parte, era in gioco il grave problema della solidarietà dell'alleanza e, per non correre il rischio di venire abbandonati dall'alleato slavo, Londra e Parigi finirono per dare il loro benestare. Lo diedero con estrema riluttanza, ma lo diedero. Il successivo accordo Sazonov-Paléologue vide persino un ulteriore ampliamento delle concessioni riconosciute a Pietrogrado, con l'influenza sull'Armenia turca e la cessione di diverse piazzeforti nell'area²⁰: la contropartita richiesta dai russi per l'assenso di Pietrogrado agli accordi

1915), in H.L. Kieser, K. Oktem, M. Reinkowski (a cura di), *World War I and the End of the Ottomans: From the Balkan Wars to the Armenian Genocide*, Tauris, London-New York, 2015, pp. 29-53; E. Karsh, I. Karsh, *Empires of the Sand*, cit., pp. 105-137. Sulla preparazione ottomana alla guerra cfr. anche R. Sciarone, *L'impero ottomano e la grande guerra. Il carteggio dell'addetto militare italiano a Costantinopoli (1914-1915)*, Nuova Cultura, Roma, 2015. Per un punto di vista coevo, cfr. le celebri memorie dell'allora ambasciatore americano a Costantinopoli: H. Morgenthau, *Ambassador Morgenthau's Story*, Doubleday, New York, 1918. Tra gli italiani, inoltre, G. Piazza, *I Dardanelli: l'Oriente e la guerra europea*, F.lli Treves, Milano, 1915.

20. Sui progetti di spartizione dell'impero ottomano cfr., tra i coevi, C. Phillipson, N. Buxton, *The Question of the Bosphorus and Dardanelles*, Stevens and Haynes, London, 1917; A.A. Rey, *La reprise de Constantinople et l'alliance franco-russe*, Alcan, Paris, 1915; Idem, *Constantinople russe, couronnement de l'edifice politique de la nouvelle Europe*, Meynial, Paris, 1917; J. Aulneau, *La Turquie et la guerre*, Alcan, Paris, 1916. Nella storiografia più recente: R.J. Kerner, *Russia, the Straits, and Constantinople, 1914-15*, in "The Journal of Modern History", vol. 1, n. 3 (1929), pp. 400-415; Idem, *Russia and the Straits Question, 1915-17*, in "The Slavonic and East European Review", vol. 24, n. 8 (1930), pp. 589-600; W.A. Renzi, *Great Britain, Russia and the Straits, 1914-1915*, in "The Journal of Modern History", vol. 42, n. 1 (1970), pp. 1-20; C. Jay Smith, *Great Britain and the 1914-1915 Straits Agreement with Russia: The British Promise of November 1914*, in "American Historical Association", vol. 70, n. 4 (1965), pp. 1015-1034; S. McMeekin, *The Ottoman Endgame*, Penguin, London, 2015; Idem, *The Russian Origins of the First World War*, Harvard University, Cambridge-London, 2011 (in particolare, pp. 194-213); D. Fromkin, *A Peace to End All Peace*, Henry Holt, New York, 2009 (pp. 137-145, 239-249); C. Jay Smith, *Great Britain and the 1914-1915 Straits Agreement with Russia: The British Promise of November 1914*, in "American Historical Association", vol. 70, n. 4 (1965), pp. 1015-1034; A.J. Heywood, *The Logistical Significance of the Turkish Straits, Russo-Ottoman War and Gallipoli Campaign in Imperial Russia's Great War, 1914-1917*, in "Revolutionary Russia", vol. 30 (2017), pp. 6-34.

Sykes-Picot. Essendo fallita tuttavia la spedizione dei Dardanelli, si dovette giocoforza rinviare il soddisfacimento delle richieste russe alla fine della guerra contro gli Imperi Centrali. Prima che la vittoria fosse ottenuta, com'è noto, scoppiava in Russia la rivoluzione che distruggeva il regime zarista e instaurava quello bolscevico.

Conquistato il potere, i dirigenti della nuova Russia mostrarono nei primi tempi di disinteressarsi alla questione degli Stretti. Essi avevano adottato, come base della loro politica di guerra, la formula “pace senza annessioni e senza indennità” con tutto ciò che questa idea implicava, ovvero la rinuncia a qualsiasi ingrandimento territoriale. D'altra parte, negli anni 1918-19 il governo bolscevico contava fermamente sull'imminente trionfo della rivoluzione mondiale, ed era chiaro che in una Europa bolscevizzata sotto l'egida di Mosca gli Stretti avrebbero perduto per la Russia molto della loro rilevanza. Ma la rivoluzione mondiale tardava a venire e invece navi inglesi e francesi traversavano gli Stretti e sbarcavano nel Mar Nero truppe e armi in aiuto dei russi bianchi di Denikin, la qual cosa risvegliò le preoccupazioni di Mosca richiamando l'attenzione sul vecchio problema²¹. In cerca di appoggi, il Governo sovietico intravide allora un utile alleato in Mustafa Kemal Pascià (Atatürk), leader rivoluzionario del nazionalismo turco, e decise di puntare sulla sua carta: Mosca incoraggiò e sostenne con armi e finanziamenti una rivoluzione, quella kemalista, che serviva ottimamente gli interessi immediati russi in quanto mirava a eliminare ogni interferenza straniera dal territorio ottomano e, dunque, anche dalla zona nevralgica degli Stretti²². Speranza tutt'altro che recondita era peraltro quella di un'esportazione del bolscevismo in Turchia, nell'ambito di una più vasta campagna che vide Lenin, Čičerin (il commissario agli Affari Esteri) e Zinov'ev (presidente del Comintern) in prima linea nel tentativo di forgiare alleanze e vincoli ideolo-

21. Sulla questione d'Oriente in generale, tra la prima guerra mondiale e la Conferenza di Montreux, cfr. i molti studi di A. Giannini, *I documenti diplomatici della pace orientale*, Edizioni di Politica, Roma, 1923 (raccolta di fonti documentarie dal Trattato di Londra all'armistizio di Mudanya del novembre 1918); di maggior respiro, Idem, *Documenti per la storia della pace orientale, 1915-1932*, Istituto per l'Oriente, Roma, 1933; Idem, *Il regime degli Stretti*, in “Oriente Moderno”, vol. 12, n. 4 (1932), pp. 177-193; Idem, *L'ultima fase della questione orientale. 1913-1939*, Ispi, Milano, 1941; inoltre, tra i classici, Driault, *La question d'Orient: 1918-1937. La paix de la Méditerranée*, Alcan, Paris, 1938. Per quel che riguarda l'intervento militare alleato nella Russia meridionale, cfr. F. Randazzo, *Alle origini dello Stato sovietico, missioni militari e corpi di spedizione italiani in Russia (1917-1921)*, Roma, Ausme, 2008; I. Sale, *La missione militare italiana in Transcaucasia*, Roma, Ausme, 2007.

22. Sulle relazioni turco-sovietiche negli anni della guerra d'indipendenza turca, cfr. P. Dumont, *L'axe Moscou-Ankara. Les relations turco-soviétiques de 1919 à 1922*, in “Cahiers du Monde russe et soviétique”, vol. 18, n. 3 (1977), pp. 165-193; B. Gökay, *A Clash of Empires. Turkey between Russian Bolshevism and British Imperialism, 1918-1923*, Tauris, London, 1997; F.L. Grassi, *La Strana Alleanza: Turchia Kemalista e Russia Sovietica 1919-1922*, in “Annali dell'Istituto Ugo La Malfa”, vol. 5 (1989), pp. 173-196.

gici con i movimenti ant imperialisti in ascesa nell'Oriente²³. I sovietici ambivano pertanto a "guidare" Kemal verso il socialismo, appoggiandosi all'ala sinistra del suo movimento, o in extremis a orchestrare una sua sostituzione con personalità più malleabili e vicine al Cremlino, quali gli ex Giovani Turchi rifugiatisi in Russia dopo la disfatta dell'ottobre 1918²⁴. Scriveva il giornale russo *Izvestija* nell'aprile 1919:

La rivoluzione turca sta restituendo i Dardanelli alle masse lavoratrici turche, e attraverso di esse al proletariato mondiale, che include anche i russi. Ciò che l'imperialismo russo non è riuscito a realizzare in virtù di secoli d'intrighi, cadrà ora come una prugna matura [nelle mani della] classe operaia russa...²⁵.

La collaborazione tra Mosca e Ankara, cioè fra il comunismo russo e il nazionalismo turco, fu nondimeno tutt'altro che scevra di disillusioni, di contraddizioni e reciproche diffidenze, e fu in effetti punteggiata di momenti di crisi – ad esempio, in concomitanza con le periodiche "purghe" scatenate da Kemal contro i comunisti turchi²⁶. Pur tuttavia, rafforzata dalla comune militanza contro l'imperialismo occidentale, quella "strana alleanza" sopravvisse fino alla fine vittoriosa della guerra d'indipendenza turca, fino alla Conferenza di Losanna, e i suoi effetti furono palpabili invero per tutto il ventennio antecedente la seconda guerra mondiale.

23. Sulla genealogia della politica sovietica in Oriente cfr. E.H. Carr, *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Einaudi, Torino, 1964, pp. 306-367; H. Carrère d'Encausse, S.R. Schram, *Marxism and Asia*, Allen, London, 1969; P. Hopkirk, *Setting the East Ablaze*, Norton, London, 1984; H. Kapur, *Soviet Russia and Asia 1917-27*, M. Joseph, Genève, 1966; W.Z. Laqueur, *The Soviet Union and the Middle East*, Praeger, New York, 1959, pp. 1-39; I. Spector, *The Soviet Union and the Muslim World, 1917-1958*, University of Washington, Seattle, 1967; A. Bennigsen, S.E. Wimbush, *Muslim National Communism in the Soviet Union*, University of Chicago, Chicago, 1979.

24. Artefici della sconfitta dell'impero ottomano e delle sanguinarie persecuzioni di minoranze cristiane, alcuni leader dei Giovani Turchi erano emigrati clandestinamente a Berlino, Mosca o Baku per sfuggire agli Alleati. Diversi di essi proclamarono fedeltà alla causa sovietica, offrendo i propri servigi al Cremlino per propagandare il socialismo in Oriente. Il più celebre di essi fu l'ex ministro della Guerra Enver Pascià, considerato inizialmente dai bolscevichi come potenziale rimpiazzo di Kemal Atatürk, se questi avesse "tradito" Mosca in favore di un riavvicinamento all'Occidente. Cfr. P. Dumont, *La fascination du bolschevisme: Enver pasha et le parti des soviets populaires, 1919-1922*, in "Cahiers du monde russe et soviétique", vol. 16, n. 2 (1975), pp. 141-16; S.R. Sonyel, *Mustafa Kemal and Enver in Conflict, 1919-22*, in "Middle Eastern Studies", vol. 25, n. 4 (1989), pp. 506-515; M. Yamauchi, *The Green Crescent under the Red Star*, Institute for the Study of Languages and Cultures of Asia and Africa, Tokyo, 1991.

25. *Tureckaja Revolucija* in "Izvestija" del 23 aprile 1919, citato in I. Spector, *The Soviet Union and the Muslim World*, cit., p. 63.

26. Sul comunismo turco e le repressioni kemaliste cfr. A. Bagnaia, *Note sui movimenti comunisti in Turchia negli anni 1919-22*, in "Oriente Moderno", Nuova serie, vol. 11, n. 1/6 (1992), pp. 1-10; P. Dumont, *La révolution impossible. Les courants d'opposition en Anatolie, 1920-1921*, in "Cahiers du Monde russe et soviétique", vol. 19, n. 1/2 (1978), pp. 143-174; G.S. Harris, *The Origins of Communism in Turkey*, Stanford University, Stanford, 1967.

La Conferenza di pace di Losanna, che si tenne dal novembre 1922 al luglio 1923, aveva come scopo la stipulazione di un trattato di pace con la Turchia che sostituisse il diktat di Sèvres, imposto al sultano nell'agosto 1920 e ormai sconfessato dalla vittoria totale colta dai kemalisti contro le forze d'occupazione greche e armene. Fulcro dei dibattiti di Losanna fu, naturalmente, l'ordinamento da assegnare agli Stretti, che i protocolli di Sèvres avevano sottratto alla sovranità ottomana imponendone la smilitarizzazione, l'internazionalizzazione de facto e l'apertura incondizionata alle navi battenti qualsiasi bandiera²⁷. Nei procedimenti svizzeri fu Čičerin a perorare con maggior fervore la reintegrazione dei pieni diritti del governo turco sugli Stretti – con un'intransigenza persino maggiore dell'omologo turco İsmet (İnönü), il quale invece, dopo quattro mesi di duelli verbali e tre in cui i negoziati rimasero congelati, sottoscrisse infine una soluzione di compromesso. A prevalere furono, complessivamente, le istanze alleate sulla libertà di navigazione, la smilitarizzazione e la convocazione di una commissione internazionale che vegliasse sull'applicazione delle stipulazioni; İsmet era riuscito, tuttavia, a ottenere significativi emendamenti al piano originario britannico. La Turchia recuperava la facoltà di precludere il passaggio alle navi del nemico in caso di guerra mentre venivano sensibilmente ridotte le aree litoranee nelle quali era prevista la demilitarizzazione. Ne usciva gravemente sconfitta la diplomazia sovietica che aveva invocato la chiusura degli Stretti alle navi da guerra di qualsiasi potenza, condizione che avrebbe favorito la supremazia sovietica nel Mar Nero e allontanato lo spettro di possibili operazioni militari alleate in quel teatro (com'era accaduto durante la guerra civile, con l'occupazione di Batum e di Odessa). L'"arrendevolezza" di İsmet, com'era percepita a Mosca, apriva una grave frattura nell'intesa turco-sovietica; essa manifestava la volontà del governo di Ankara di normalizzare le proprie relazioni con l'Occidente, piuttosto che continuare sulla strada di un'alleanza esclusiva con un "paria tra le nazioni" qual era la Russia sovietica²⁸.

27. Sulla pace di Sèvres cfr. A. Mango, *From the Sultan to Atatürk*, Haus, London, 2009, pp. 98-103; A.E. Montgomery, *The Making of the Treaty of Sèvres of 10 August 1914*, in "The Historical Journal", vol. 15, n. 4 (1972), pp. 775-787; D. Boyd Rush, *Lord Curzon and Kemalism. The Old World and the New East*, in "Social Science", vol. 55, n. 2 (1980), pp. 77-88.

28. Sulla contesa Čičerin-Curzon a Losanna, attorno allo status giuridico degli Stretti, cfr. B. Gökyay, *A Clash of Empires*, cit., pp. 145-163; A. Mango, *From the Sultan to Atatürk*, cit., pp. 160-176; S. McMeekin, *The Ottoman Endgame*, cit., pp. 486-488; A.L. MacFie, *The Straits Question: The Conference of Lausanne (November 1922-July 1923)*, in "Middle Eastern Studies", vol. 15, n. 2 (maggio, 1979), pp. 211-238; H. Kapur, *Soviet Russia and Asia, 1917-27*, cit., pp. 124-131; L. Fischer, *I Sovieti nella politica mondiale*, vol. I, Vallecchi, Firenze, 1957, pp. 472-490. World Affaire Institute, *Turkey and the Lausanne Treaty*, in "Advocate of Peace through Justice", vol. 85, n. 4 (1923), pp. 149-150. Sulla politica britannica nell'Asia Minore dalla fine della Grande Guerra alla pace di Losanna cfr. inoltre B.C. Busch, *Mudros to Lausanne. Briton's Frontier in West Asia, 1918-1923*, State University of New York, Albany, 1976.

La Convenzione di Losanna durò tredici anni²⁹. Alcune sue clausole ledevano troppo profondamente la sovranità della Turchia perché il governo di Kemal potesse tollerarle a lungo. Esso ne chiese infatti con insistenza la revisione tanto che, dinanzi alla minaccia di un'abrogazione in via unilaterale, le potenze finirono per cedere e nel giugno del 1936 venne convocata la Conferenza di Montreux. Nella città svizzera si scontrarono in pieno, ancora una volta, le tesi opposte dell'Inghilterra e dell'Unione Sovietica. Quest'ultima voleva che, in caso di conflitto con la Turchia neutrale, il Mar Nero rimanesse chiuso alle navi da guerra dei belligeranti e che potessero transitarvi soltanto le forze dei paesi rivieraschi – e quindi, principalmente, dell'Urss, considerato che né la Bulgaria, né la Romania, né la Turchia disponevano di potenti flotte militari. L'Inghilterra continuava a perorare invece la piena libertà di passaggio, basando la sua tesi sul principio classico dei diritti di belligeranza. Dopo lunghi e aspri dibattiti, si giunse a un compromesso: in tempo di pace, libertà di passaggio per le navi da guerra, ma con strette limitazioni circa il tipo di nave, il tonnellaggio globale e il numero delle unità; in tempo di guerra con una Turchia neutrale, l'Urss rinunciava al passaggio delle proprie navi, ma l'Inghilterra accettava anche che al divieto di transito si facesse eccezione nei casi in cui si trattasse di compiere i doveri di mutua assistenza contemplati dal patto della Società delle Nazioni, o da atti conclusivi nel quadro del Covenant e dei quali la Turchia fosse parte contraente. Infine, in tempo di guerra, con la Turchia belligerante o quando la Turchia si considerasse in imminente pericolo di guerra, il passaggio delle navi veniva lasciato completamente alla sua discrezione. Veniva inoltre abolito il principio di demilitarizzazione e sciolta la Commissione Internazionale per gli Stretti³⁰. Pur non avendo dato completa soddisfazione ai postulati russi, la Convenzione di Montreux costituiva indubbiamente un successo per Mosca, in quanto il nuovo regime diminuiva notevolmente per l'Urss il pericolo di venire attaccata nel Mar Nero da una potente flotta nemica. Non le garantiva, tuttavia, una sicurezza assoluta giacché il controllo effettivo degli Stretti rimaneva nelle mani della Turchia la quale, avendo ottenuto il diritto di riarmare la zona, era in grado di concedere il passaggio o di impedirlo a seconda dei suoi interessi. Per l'Unione Sovietica, il problema della sicurezza nel Mar Nero rimaneva quindi legato a quello dei rapporti politici con la Turchia³¹.

29. Sugli eventi concernenti la questione degli Stretti negli anni intercorsi tra la pace di Losanna e la Conferenza di Montreux, cfr. gli scritti di P.P. Graves, corrispondente a Istanbul per il *The Times*: *The question of the Straits*, Benn, London, 1932, e *The question of the straits*, in "Journal of The Royal Central Asian Society", vol. 23, n. 3 (1936), pp. 492-506.

30. *La Convenzione relativa al regime degli Stretti firmata a Montreux il 20 luglio 1936*, in "Oriente Moderno", vol. 17, n. 3 (marzo 1937), pp. 118-127. Cfr. inoltre M. Toscano, *La conferenza di Montreux e la nuova convenzione degli Stretti*, Martucci, Milano, 1938.

31. Sulle relazioni turco-sovietiche negli anni Venti e Trenta cfr. H. Kapur, *Soviet Russia and Asia, 1917-27*, cit., pp. 132-141; I. Spector, *The Soviet Union and the Muslim World*,

Nel corso della seconda guerra mondiale, salvo lievi incidenti per il passaggio di trasporti tedeschi in supporto alle operazioni del Gruppo Armate Sud, il regime degli Stretti funzionò regolarmente secondo le disposizioni della convenzione di Montreux. Nel 1945 l'Urss cominciò a muovere critiche alla condotta dei turchi e nella Conferenza di Potsdam (luglio 1945) prospettò la necessità di una revisione del regime degli Stretti; fu allora deciso che la questione fosse negoziata fra i tre governi alleati (Usa, Inghilterra, Urss) e la Turchia. L'Urss condizionò all'accettazione turca delle sue richieste sugli Stretti il rinnovo del trattato turco-russo d'amicizia e neutralità, siglato nel 1925 e valido fino al dicembre 1945, ricevendo un netto rifiuto. Ne scaturì una grave crisi turco-sovietica, che s'intrecciò con rinnovate rivendicazioni moscovite lungo il confine caucasico e si protrasse per tutti gli ultimi anni di vita di Stalin, benché l'apice della tensione fosse stato raggiunto invero già nel 1945-46. Il risvegliarsi delle paure turche nei confronti del grande vicino settentrionale motivò la decisa virata a Occidente impressa alla diplomazia turca dal presidente İsmet İnönü (Atatürk era morto nel 1938); il riacuirsi della crisi in un'area tanto strategica esercitò un peso determinante nella elaborazione e implementazione della "Dottrina Truman"³². L'adesione di Ankara al blocco occidentale, culminata nell'ingresso nella Nato del 1952, arrestò infine le ambizioni sovietiche per una revisione della legislazione degli Stretti. La Convenzione di Montreux è tuttora in vigore mentre le plurisecolari tensioni attorno allo status del Bosforo e dei Dardanelli sembrano ormai assopite e passate in secondo piano rispetto agli interessi russi contemporanei.

Dal punto di vista della storiografia russa sull'argomento, nel tentativo di tracciare una storia russa della questione d'Oriente, gli intellettuali dell'epoca zarista rimasero perlopiù ancorati alla visione romantica della storia del popolo russo, prospettiva che non sposava logiche politiche e commerciali ma seguiva lo spirito tardo-medievale che vedeva i russi alla guida di tutti i popoli cristiani. Caduto infatti l'Impero romano d'Oriente, Mosca divenne depositaria di un nuovo mandato internazionale; assunse il titolo di "Terza Roma" e, come tale, avrebbe dovuto preservare tutte le genti cri-

1917-1958, cit., pp. 181-192; W.Z. Laqueur, *The Soviet Union and the Middle East*, cit., pp. 50-52, 87-88 e 128-131; B. Gökyay, *Soviet Eastern Policy and Turkey, 1920-1991*, cit., p. 36 e ss.

32. Sulla politica estera turca durante la seconda guerra mondiale si rimanda ai testi di S. Deringil, *Turkish foreign policy during the Second World War*, Cambridge University, Cambridge, 1989, e M.A. Di Casola, *Turchia neutrale (1943-1945). La difesa degli interessi nazionali dalle pressioni alleate*, 2 voll., Giuffré, Milano, 1984. Inoltre, S. Seydi, S. Morewood, *Turkey's Application of the Montreux Convention in the Second World War*, in "Middle Eastern Studies", vol. 41, n. 1 (2005), pp. 79-101. Sulla crisi degli stretti e l'inizio della Guerra fredda nel Vicino Oriente cfr. rispettivamente J. Hasanli, *Stalin and the Turkish crisis of the Cold War, 1945-1953*, Lexington, Plymouth, 2013, e B. Robellet Kuniholm, *The Origins of the Cold War in the Near East. Great Power Conflict and Diplomacy in Iran, Turkey, and Greece*, Princeton University, Princeton, 1980, pp. 66-72, 214 e ss.

stiane d'Oriente dal nemico turco. Tale posizione, da cui partono autorevoli storici del periodo settecentesco, viene sfumandosi nell'arco di tutto il XIX secolo quando, nello stesso ambito storico-letterario, iniziarono a emergere chiaramente le esigenze empiriche che facevano da motore all'espansionismo russo verso il meridione. Tra di esse, il consolidamento dei confini dell'impero, particolarmente vulnerabili allora nelle province del sud di più recente acquisizione: la Crimea tatara e soprattutto il Caucaso, ove il sultano avrebbe potuto tentare (e tentò effettivamente) di sobillare e sostenere militarmente sollevazioni antizariste tra le genti islamiche. Il controllo degli Stretti era inoltre una condizione imprescindibile per il rafforzamento della presenza russa nel Medio Oriente, dove già si intrecciavano gli interessi confliggenti delle grandi potenze imperialiste; con la differenza, tuttavia, che la Francia e la Gran Bretagna (padrona di Gibilterra dal 1713) potevano proiettare liberamente la propria potenza marittima attraverso il Mediterraneo, laddove la flotta russa del Mar Nero era ingabbiata dai "lucchetti" del Bosforo e dei Dardanelli. Col progredire dei decenni, e con l'accumularsi delle vittorie "mutilate" nelle incessanti guerre con gli ottomani, di cui si è ampiamente detto sopra, si consolidò infine la tendenza a ricercare un approccio multilaterale all'affaire orientale, evitando il più possibile azioni individuali: una necessità già nota a Pietro il Grande, il cui intervento contro i turchi nell'ambito dell'ampia alleanza anti-ottomana ("Grande guerra turca", 1683-1700) aveva sancito l'ingresso della Russia nella diplomazia europea. Tale speranza dovette spesso scontrarsi, tuttavia, contro l'intransigenza franco-britannica in merito all'integrità dell'impero osmanico, palesatasi sovente con il ricorso a mezzi militari pur d'ostacolare un eccessivo accrescimento del grande rivale settentrionale a discapito del più debole, e più accondiscendente, sultano e califfo ottomano. Ne furono testimonianza le ripetute apparizioni di navi britanniche nei pressi dei Dardanelli, a fini di tutela della sovranità ottomana, e soprattutto la sanguinosa guerra di Crimea. A far da sostegno a tali considerazioni eminentemente politiche si sarebbe nondimeno affermato, nella seconda metà dell'Ottocento, un ideale grandioso e utopico, quanto il sogno cateriniano, di una resurrezione dell'impero bizantino sotto l'egida moscovita: il panslavismo, il miraggio di una grande confederazione dei popoli slavi, guidata ed egemonizzata ovviamente dalla Russia, estesa dall'Adriatico e dalle sponde del Mar di Marmara fino al Baltico e al Pacifico³³.

Scriveva Fëdor Dostoevskij:

33. Il pensiero panslavista è stato ampiamente indagato dagli storici del Novecento e, negli anni in cui si sono sviluppati gli studi sul mondo russo in Italia, un autore su tutti ha dimostrato di saper cogliere gli aspetti più profondi della teoria panslavista; si tratta di Wolf Giusti che nel suo libro *Il panslavismo* mette in risalto i tratti essenziali di un movimento definito di "reciprocità" e "solidarietà" slava che si è sviluppato, all'alba del XIX secolo, sotto il contemporaneo influsso delle ideologie scaturite dalla Rivoluzione francese e dall'idealismo germanico. Cfr. W. Giusti, *Il panslavismo*, Roma, Bonacci, 1993.

Il Corno d'Oro e Costantinopoli, tutto questo sarà nostro [...] Ciò accadrà da sé, esattamente perché il tempo è giunto, e se non è giunto ancora esso è veramente a portata di mano, come tutti i segnali indicano. È un fatto naturale: è qualcosa che è stato decretato dalla Natura stessa [...] Sì, la città dovrà essere nostra, e non soltanto perché è un porto illustre, per gli Stretti, perché è il “centro dell’universo”, “l’ombelico del mondo” [...]; non soltanto per via del ben noto bisogno, per un gigante quale la Russia, di emergere infine dalla sua stanzetta chiusa a chiave, dove è cresciuta fino ormai a raggiungere il soffitto [per il bisogno] di affacciarsi negli spazi aperti ove possa respirare l’aria dei mari e degli oceani³⁴.

Così riportava il diario del celebre scrittore russo nel marzo del 1887: e tuttavia, appena trent’anni dopo, quel miraggio si era infranto definitivamente sulle scogliere di Gallipoli e tra le rocce dell’Anatolia orientale. Né le offensive terrestri né quelle marittime erano riuscite a guadagnare all’Intesa la fatidica città, prima che le sconfitte sul campo di battaglia, e quindi la rivoluzione, spazzassero via tre secoli di Romanov.

4. La questione degli Stretti nella storiografia russo-sovietica

Nella storiografia sovietica, i tentativi zaristi di includere Costantinopoli e gli Stretti nell’Impero russo, così come l’ideale panslavista che a tali progetti era indissolubilmente intrecciato, vennero stigmatizzati come incarnazioni delle politiche imperialiste borghesi. Gli storici russi contemporanei, pur di scuole di pensiero diverse, hanno identificato tre diverse posizioni assunte nei confronti della questione degli Stretti corrispondenti ai tre periodi storici vissuti dalla Russia nell’immediata epoca post-imperiale, tra il 1917 e il 1922: il periodo del Governo Provvisorio nato dopo la Rivoluzione di febbraio del 1917, la guerra civile, e infine gli anni di affermazione della politica estera della giovane federazione sovietica. Caratteristica della breve stagione del Governo Provvisorio fu la sostanziale continuità con la politica estera d’epoca zarista. La decisione di continuare la guerra a fianco dell’Intesa (con risultati drammatici come nel caso dell’“offensiva Kerenskij”) contribuì peraltro, in misura determinante, al rapido esaurirsi della popolarità del regime liberale. Studi svolti dagli storici dell’Università kabardino-balcanica “Berbekov” mettono in evidenza il grande interesse avuto da Pavel Miljukov, ministro degli Esteri del Governo Provvisorio, nei confronti della risoluzione della questione degli Stretti. Nell’articolo *P.N. Miljukov sulla politica estera della Russia nei Balcani nel 1917*³⁵ viene analizzato primaria-

34. K. Lantz (a cura di), F. Dostoevsky, *A Writer's Diary. Volume 2: 1877-1881*, Northwestern University, Evanston, pp. 889-892.

35. S.G. Mirzoeva, M.Ju. Kambačokova, *P.N. Miljukov o vnešne političeskom kurse Rossii na Balkanach v 1917 g.* [P.N. Miljukov e il corso della politica estera russa nei Balcani nel 1917] in “Obščestvo: Filosofija, Istorija, Kultura”, n. 12 (2016), pp. 112-115.

mente un suo progetto per un ribaltamento d'alleanze nei Balcani imperniato sulla Bulgaria: per Miljukov, infatti, sarebbe stato non soltanto concepibile, ma persino agevole guadagnare il governo di Sofia alla causa russa e alleata, sottraendo i bulgari alla fratellanza d'armi con le Potenze Centrali e persuadendoli a volgere le baionette contro gli ottomani. Il piano prevedeva dunque un maggior coinvolgimento della Russia sul teatro balcanico al fine di intervenire anche diplomaticamente sui futuri processi di pace: ciò non sorprende, considerando che sul fronte principale di guerra tra la Russia e l'impero ottomano – quello caucasico – doveva ormai escludersi l'eventualità di ulteriori offensive, essendo le divisioni russe colà distaccate in fase avanzata di disgregamento e avendo preso piede il processo di emancipazione delle future Repubbliche transcaucasiche. Di pari passo con l'elaborazione di tale progetto – retrospettivamente utopico – di liaison con i bulgari, Miljukov premette sullo Stato maggiore generale russo in favore di un'operazione anfibia contro gli Stretti: il piano incontrò inizialmente il favore del comandante supremo ad interim Alekseev, ma si arenò infine dinanzi all'opposizione del ministro della Guerra Aleksandr Gučkov nell'aprile del 1917. Si dovette ammettere che le difficoltà economiche e lo stato d'agitazione rivoluzionaria imperante nell'esercito avrebbero reso impraticabile un'azione di tale portata. Parallelamente, gli auspicati contatti con le autorità di Sofia condussero a un nulla di fatto: a detta di Miljukov, troppo diffusa era la convinzione, in Bulgaria, che il controllo russo di Costantinopoli avrebbe necessariamente implicato una mutilazione dei confini orientali dello Stato bulgaro.

Riguardo la breve carriera di Miljukov al vertice della diplomazia russa, Emec autore del saggio *Il problema degli Stretti del Mar Nero nella politica estera russa durante la prima guerra mondiale*³⁶ ribadisce come in realtà il ministro russo abbia, sostanzialmente, seguito la linea politica dei ministri zaristi suoi predecessori, una condotta che tuttavia doveva ormai scontrarsi col diffuso dissenso dell'opinione pubblica. L'autore afferma, inoltre, che i governi francese e inglese non avevano ormai interesse a rispettare i patti stipulati nel 1915 con la Russia: anche nell'eventualità di un perpetuarsi della partecipazione russa al conflitto vittorioso, dunque, il destino di Costantinopoli e degli Stretti sarebbe stato oggetto di nuovi negoziati tra le potenze dell'Intesa. Più flessibile, ancor che più propenso a un approccio realista verso il problema, sarebbe stato invece il successore di Miljukov, Michail Tereščenko pronto ad accettare una regolamentazione giuridica degli Stretti più in linea con l'evoluzione delle vicende politico-militari del conflitto, e soprattutto più confacente alle nuove tendenze “democratiche” affermatesi in Russia durante il 1917.

36. V.A. Emec, *Problema Černomorskich proливov vnešnej politike Rossii v period pervoj mirovoj vojny* [La questione degli Stretti del Mar Nero nella politica estera russa durante la Prima Guerra Mondiale], in L.N. Nežinskij, A.B. Ignat'ev (a cura di), *Rossija i Černomorskiye prolivy (XVIII-XX stoletija)*, Meždunarodnye Otnošenija, Mosca, 1999, pp. 346-352.

Interessante, e poco esplorata dalla storiografia occidentale, appare la posizione dei leader del movimento bianco nei riguardi della questione orientale. Come dimostrato da I.P. Strelkov nell'articolo *Il punto di vista dei diplomatici bianchi sugli obiettivi principali della politica estera russa*³⁷, Kolčak e gli altri generali controrivoluzionari si ersero a difensori degli interessi russi nell'area degli Stretti, invocando pertanto il rispetto dei protocolli alleati del 1915. Tale atteggiamento, secondo l'autore, produsse di conseguenza un graduale allontanamento dalla politica dell'Intesa, nel momento in cui apparve chiaro che i rappresentanti delle potenze alleate avevano ormai abbandonato il sofferto proposito di cedere alla Russia la sovranità su Costantinopoli e sui Dardanelli. In tale prospettiva, dunque, s'inquadrava l'ambizioso progetto geopolitico elaborato da un membro del Ministero degli Affari Esteri del governo di Kolčak, tale Jazvickij. Questi sosteneva la necessità di favorire con ogni mezzo la nascita di Stati slavi indipendenti nell'area danubiano-balcanica: cosicché, una volta sconfitto il bolscevismo, potesse formarsi con essi una coalizione in grado di risolvere il problema degli Stretti una volta per tutte, a vantaggio della Russia.

Per quanto concerne le posizioni dei bolscevichi Borkov e Il'in, nell'articolo *Stretti del Mar Nero e relazioni sovietico-turche nel 1917-1923*³⁸ essi ripercorrono la genesi primordiale della politica estera sovietica ricordando, innanzitutto, i principi del ripudio delle politiche imperialiste, di atti "invasivi" negli affari interni delle nazioni e della diplomazia segreta. In aderenza a tali precetti (e, si potrebbe aggiungere, per una pragmatica valutazione delle priorità in quel drammatico momento storico), la questione degli Stretti non occupò un posto di rilievo nell'azione diplomatica del neonato governo bolscevico. Ciò trova riscontro nel saggio di Emec sopra menzionato: l'autore, esaminando i negoziati di Brest-Litovsk con le Potenze Centrali, evidenzia infatti l'assenza di qualsiasi protocollo sugli Stretti nelle stipulazioni di pace tra la Russia e la Turchia; una vittoria diplomatica del governo giovane-turco, che ne aveva proclamato la chiusura nell'ottobre 1914. Tuttavia, proseguono Borkov e Il'in, superata la prima fase di consolidamento del potere interno, fiaccata l'iniziativa controrivoluzionaria e messa a tacere la volontà di alcuni popoli di autodeterminarsi, la nuova Russia sovietica, con Čičerin a capo degli Esteri, non tarderà a far proprio il patrimonio storico della diplomazia zarista affermandosi da protagonista in molti dei dossier internazionali sulla sistemazione dell'Oriente postbellico. Nel caso degli Stretti, negoziazioni preliminari avevano apparentemente avuto già luogo nel 1919, in via infor-

37. I.P. Strelkov, *Vzgljad belych diplomatov na glavnye celi vnešnej politiki Rossii* [Il punto di vista dei diplomatici Bianchi sulle linee guida della politica russa], in "Vestnik, SPbGU", vol. 2, n. 3 (2013), pp. 169-176.

38. A.V. Borkov, A.V. Il'in, *Černomorskie prolivy i sovetsko-tureckie otnošenija v 1917-1923 gg.* [Gli Stretti del Mar Nero e le relazioni turco-sovietiche, 1917-1923], *Gumanitarnye Nauki. Istorija*, vol. 31, n. 3 (2014), pp. 36-47.

male, allorquando Karl Radek aveva intrecciato contatti con gli ex leader dei Giovani Turchi in esilio a Berlino, Enver e Talât Pascià, a testimonianza di un interesse che poteva essere momentaneamente messo da parte, ma mai abbandonato del tutto. In sede di Conferenza di Losanna, nondimeno, il Cremlino rivoluzionò in parte i paradigmi classici della diplomazia zarista: non più i russi si fecero portavoce del principio della libertà di navigazione, ma perorarono invece la causa della chiusura del Mar di Marmara al passaggio delle navi da guerra per le ragioni sopra esposte, e quindi, innanzitutto, per precludere alle potenze capitaliste la possibilità di operazioni militari nel Mar Nero.

Nel trattare il tema dei rapporti tra nazionalisti turchi e bolscevichi russi nel corso della guerra d'indipendenza turca, infine, Reznikov nell'articolo *Russia sovietica e Turchia. Dai primi contatti alla conclusione del Trattato di Mosca [16 marzo 1921]*³⁹ asserisce, sposando peraltro quella che fu la tesi del governo sovietico all'epoca, che l'armistizio turco-alleato di Mudros dell'ottobre 1918 avesse non soltanto messo in discussione l'indipendenza e la sovranità della Turchia, ma anche trasformato l'Anatolia in un trampolino di lancio per azioni militari alleate dirette contro la Rsfsr. Appare dunque naturale che il primo atto ufficiale del governo di Ankara sia stato il messaggio indirizzato da Kemal a Lenin nell'aprile 1920 nel quale la tesi di fondo è quella che fu l'ostilità dell'Occidente, e il conseguente isolamento diplomatico, a spingere le due nazioni in direzioni convergenti. Risultato di tale affinità d'interessi fu il trattato di Mosca ("Trattato d'amicizia e fratellanza") del marzo 1921, con cui Mosca e Ankara s'impegnavano, tra l'altro, a risolvere definitivamente il problema degli Stretti mediante una conferenza internazionale di tutti i Paesi rivieraschi del Mar Nero. Lo stesso trattato sarà peraltro invocato da Čičerin a Losanna, in occasione del "voltafaccia" dei diplomatici turchi scesi a patti con l'Inghilterra: gli studi di Nežinskij⁴⁰ hanno tuttavia messo in risalto la vaghezza delle stipulazioni di Mosca, nonché sottolineato quanto utopica fosse l'ambizione di regolare lo status degli Stretti in un'assise che escludesse ostentatamente le maggiori potenze europee – la Francia e l'Inghilterra.

Per quanto concerne la Conferenza di Losanna, diversi autori russi hanno concentrato la loro attenzione sulla "doppiogiochismo" dei delegati turchi. Questi, in sede di commissione sugli Stretti (l'unica cui i sovietici avessero diritto di parola), avrebbero dovuto teoricamente formare un fronte unico con i loro colleghi moscoviti; pur tuttavia, tra una sessione e l'altra, parteci-

39. A.B. Reznikov, *Sovetskaja Rossija i Turcija: ot pervykh kontaktov do zaključenija Moskovskogo dogovora (16 marta 1921 g.)* [La Russia sovietica e la Turchia: dai primi contatti agli accordi finali di Mosca (16 marzo 1921)], in "Teorija i praktika obščestvennogo razvitija", n. 3, 2014, pp. 185-189.

40. L.N. Nežinskij, *Sovetskaja diplomatija i Lozannskaja konferencija (1922-1923 gg.)* [La diplomazia sovietica e la Conferenza di Losanna], in L.N. Nežinskij, A.B. Ignat'ev (a cura di), *Rossija i Černomorskiye prolivy*, cit., pp. 353-390.

parono agilmente a negoziati informali con gli Alleati. Nondimeno, secondo Chormač⁴¹, gli stessi Alleati estesero l'invito anche ai rappresentanti sovietici, ma essi rifiutarono l'offerta. Fomin⁴² considera la frattura sopraggiunta a Losanna nei rapporti turco-sovietici come un successo della diplomazia britannica: in ogni caso, i turchi erano ben coscienti delle proprie azioni, in quanto – aggiunge l'autore – essi stavano deliberatamente aprendo a concessioni sugli Stretti al fine di ottenere un trattamento preferenziale in altri settori.

Argomento ancor più controverso appare essere la condotta di Čičerin a Losanna. Qui, tra gli storici, si scontrano visioni confliggenti: Pavel Makarenko⁴³ sostiene che il capo del Narkomindel fosse intimamente persuaso dell'inutilità di una neutralizzazione degli Stretti, e spingesse in direzione d'un compromesso con l'Intesa a dispetto dell'intransigenza del Politburo – trovandosi tuttavia in minoranza. Diversi altri autori⁴⁴ hanno tuttavia perorato la tesi della sincera inflessibilità di Čičerin in merito agli Stretti, citando a riprova una lettera, indirizzata a Stalin, in cui il commissario agli Esteri proponeva di esprimere l'irremovibile disaccordo sovietico con le proposte alleate tramite l'interruzione della partecipazione ai negoziati. Gli esperti concordano nondimeno nel giudicare Čičerin come uno strenuo difensore degli interessi geopolitici della Russia, un politico pragmatico e, per molti versi, un continuatore dell'azione diplomatica dei precedenti ministri zaristi.

L'analisi della conflittualità russo-turca in relazione al controllo degli stretti mette in evidenza un diverso atteggiamento del governo zarista, e poi sovietico, nei vari momenti storici a seconda del ruolo strategico assunto da quell'area durante gli eventi bellici. Gli storici russi hanno spesso sottolineato quanto centrale fosse, nella politica estera zarista, l'idea di un accesso facile al Mediterraneo, ai mari caldi, visto che tutti quelli che circondava-

41. I.A. Chormač, *Sovietskaja Rossija na Lozanskoj konferencii po uregulirovaniju položeniya na Bližnem Vostoke (1922-1923)* [La Russia sovietica alla Conferenza di Losanna sulla regolamentazione della situazione in Medio Oriente], in "Novaja i Novejšaja Istorija", n. 2, 2019, pp. 74-92.

42. Cfr. A.M. Fomin, *Vojna s prodolženiem. Velikobritanija i Francija v bor'be za "Osmanskoe Nasledstvo" 1918-1923* [La guerra continua. Gran Bretagna e Francia nella lotta per l'eredità ottomana], MGU "M.V. Lomonosov", Moskva, 2010.

43. P.V. Makarenko, *Narkom G.V. Čičerin i sovietskaja vnešnjaja politika* [Il Commissario del popolo G.V. Čičerin e la politica estera sovietica], in "Vestnik Tomskogo gosudarstvennogo universiteta", n. 349 (Avgust), 2011, pp. 105-111.

44. I.A. Chormač, *Sovietskaja Rossija na Lozanskoj konferencii po uregulirovaniju položeniya na Bližnem Vostoke (1922-1923)*, cit., p. 90; A.V. Borkov, A.V. Loškarev, *Sovietskaja diplomatija i obsuždenie problemy statusa černomorskich polivov na Lozanskoj meždunarodnoj konferencii 1922-1923* [La Diplomazia sovietica e la discussione del problema dello stato degli Stretti del Mar Nero alla Conferenza internazionale di Losanna del 1922-23] in formato elettronico sul sito www.unn.ru/pages/e-library/vestnik/9999-0200_West_MO_2003_1/25.pdf.

no il vasto impero erano, per gran parte dell'anno, inutilizzabili per via dei ghiacci. La porta di accesso del Bosforo è stata per secoli sotto il controllo ottomano con cui la Russia ha ingaggiato dal XIX secolo in poi sempre più frequenti bracci di ferro che hanno costretto le potenze europee a intervenire ripetutamente a favore della Porta. Occorreva impedire lo "sconfinamento" pericoloso della flotta russa nell'area del Mediterraneo orientale e soprattutto lungo le coste dell'Africa orientale dove inglesi e francesi avevano avviato azioni di colonizzazione ad ampio raggio. Gli storici di epoca sovietica hanno, per certi versi, continuato lungo la scia tracciata dalla tradizione storiografica russa anche se tale linea verrà lentamente abbandonata quando la "sovietizzazione" dell'area balcanica, dopo il secondo conflitto mondiale, spalancherà a Mosca le porte del Mediterraneo attraverso la Serbia e il Montenegro, sue alleate "slave" all'interno della Federazione jugoslava. Il Bosforo perde dunque quella centralità assunta in passato per la Russia e, soprattutto, diventa materia di diritto internazionale e dunque regolamentato sulla base di accordi di diritto marittimo internazionale. L'antagonismo turco-sovietico è stato altresì depotenziato dalla politica di forte vicinato regionale fatto da Mosca durante gli anni della guerra fredda, periodo durante il quale la Turchia si è messa sotto l'ala protettrice della Nato.

Lo scontro tra le due potenze ha senz'altro offerto occasioni di forti dibattiti, presso l'opinione pubblica europea, attorno alla questione d'Oriente che è stata letta nello scorso secolo in maniera difforme e che non sempre ha trovato d'accordo gli storici sul suo reale significato.